

ANNO 6 N. 2 FEBBRAIO 2013 EURO 1,00

Moleskine



IL PAPA LASCIA, LA POLITICA RADDOPPIA

Scoperta letteraria del giornalista-scrittore Gaetano Saglimbeni

HEMINGWAY ESORDÌ A TAORMINA NEL 1919

Scrisse il suo primo racconto “The Mercenaries”, tra la fine del 1918 e gli inizi del ’19 durante una vacanza di convalescenza nella cittadina jonica – Il testo fu pubblicato postumo nel 1987 con altre novelle dei primi anni in “Along with Youth – Hemingway the Early Years”, un volume curato dal suo biografo Peter Griffin, mai tradotto in italiano.

Domenico Maria Ardigzone



Gaetano Saglimbeni nel suo studio mostra il Premio Taormina conferitogli per le sue doti di ricercatore storico-letterario

Con Gaetano Saglimbeni ho condiviso i primi anni di attività giornalistica alla Gazzetta del Sud. Nel maggio del 1959, quando era corrispondente da Taormina, scrivemmo uno speciale a quattro mani (anche per l'edizione calabrese) sul naufragio nella baia di Isolabella, di un gruppo di educande di un collegio di Bova Marina. La motobarca su cui andavano in gita verso la Grotta Azzurra si capovolse improvvisamente. Dei pescatori accorsi in aiuto riuscirono a salvare

quattro ragazze, ma le altre quattro e una suora annegarono. La tragica gita ebbe grande risonanza, tanto che “La Domenica del Corriere” la illustrò in copertina con un disegno di Walter Molino. Da allora, due diversi percorsi professionali condussero Saglimbeni a Milano redattore e inviato del settimanale “Gente”, in giro per il mondo, con ritorno, dopo la pensione, alla base di origine; mentre io trasferivo la mia attività nelle redazioni della Rai, prima a Palermo, e poi come

responsabile delle rubriche estere del Gr3 a Roma dove, da attempato “senior”, risiedo. A distanza di mezzo secolo da quello “speciale a quattro mani” mi ritrovo ora con Gaetano Saglimbeni per parlare del suo ultimo libro, la sesta edizione del volume dedicato alla sua città “Taormina: la storia, i peccati, i grandi amori”. Non manca lo scoop, il segno distintivo della ricerca ficcante dell'autore che rivela una sua importante scoperta letteraria: fu un duello per i begli occhi di una donna nella Taormina del primo Novecento ad ispirare al giovanissimo Hemingway il suo primo racconto. Uno scoop che all'amico Gaetano è valso il “Premio Città di Taormina”.

Riassumo l'oggetto dell'indagine. L'Hemingway giornalista-soldato, volontario della Croce Rossa americana sul fronte della prima guerra mondiale, aveva 19 anni quando rimase ferito nel soccorrere un soldato italiano. Fu ricoverato in un ospedale di Milano e poi, per la riabilitazione, trasferito a Taormina per una vacanza di convalescenza. Ma nulla si sapeva di questo suo soggiorno nella Perla dell'Jonio. Apro l'intervista con Gaetano Saglimbeni:

D - Quale intuizione ti ha portato a scoprire l'esordio taorminese di Hemingway. Forse una specie di “serendipity”, una casualità aperta al nuovo e all'imprevisto?

R - E' stata una casualità fortunatissima. Qualche mese fa un taorminese, Nino Vittorio, ex funzionario della Cit, mi mostrò un libro in inglese avuto in regalo dalle figlie, di ritorno da Londra, che lo avevano scelto su una bancarella perché parlava di Taormina. Si tratta del libro “*Along with Youth – Hemingway the Early Years*”, uscito postumo nel 1987, a cura di Peter Griffin biografo di Hemingway che pubblica il racconto “The Mercenaries”, concepito a Taormina, e altri inediti del periodo giovanile. Un libro pressoché introvabile, edito dalla Oxford University Press, mai tradotto in italiano. Nessuno a Taormina aveva mai saputo in quasi un secolo, né del racconto di Hemingway ambientato nella mia città e neppure della presenza dello scrittore americano. Non me lo sono fatto sfuggire, chiaramente, lo scoop: stavo ultimando in quei giorni la sesta edizione del mio libro su Taormina e, fatte le opportune ricerche a conferma di quello che il libro dell'americano Griffin rivelava, ho trovato il modo di inserire nella mia nuovissima pubblicazione un intero capitolo

corredandolo con foto giovanili di Hemingway e immagini vecchie e nuove di Villa Nelson che lo aveva ospitato quasi un secolo fa.

D - Quanto durò la vacanza-convalescenza di Hemingway a Taormina?

R - Due settimane o poco più. Una convalescenza distensiva e salutare, che dalla fine del 1918 si protrasse agli inizi del 1919. “La mattina - scriveva il futuro premio Nobel - lunghe passeggiate per vicoli pittoreschi, tra vecchie case dai muri in pietra semicoperti dalle buganvillee, per viali aperti tra limoneti e aranceti, su per colline coperte dal verde scuro degli ulivi, davanti ad un mare dai colori cangianti, dall'azzurro al blu, al viola” e la sera, fino a tarda notte, “ad ammirare lo spettacolo della baia di Naxos al chiaror della luna, con l'Etna fumante che la sovrastava, imponente e meraviglioso”. Sempre allegre le tavolate, una cucina dai “sapori fortissimi”, come e forse più di quelli che lo scrittore Hemingway esalterà poi nella sua Cuba. Con i famosi dolci di Taormina ed i vini dell'Etna,



Hemingway durante la convalescenza

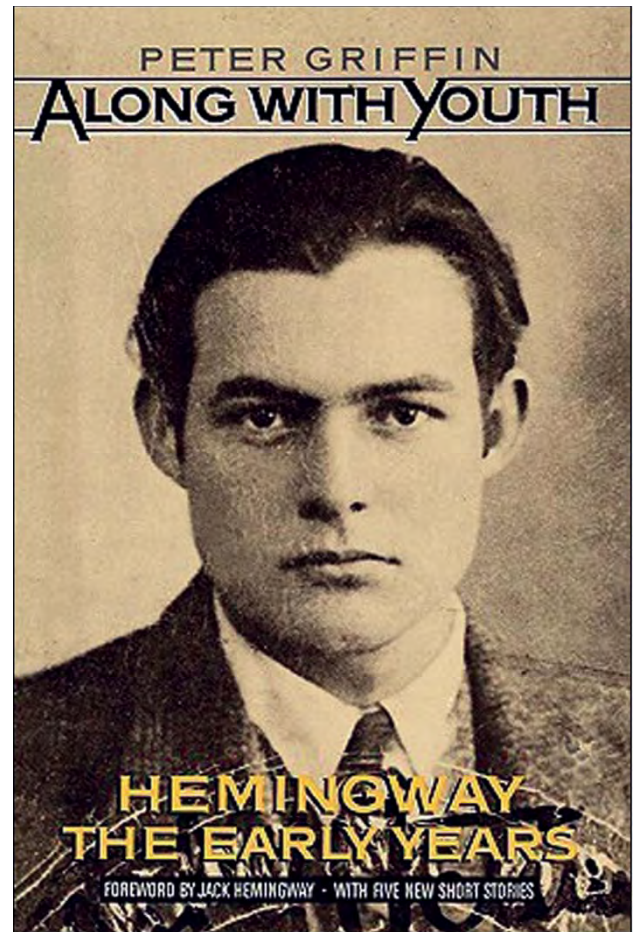


Foto d'epoca di Taormina

“robusti e profumati” come piacevano al “gran bevitore” Hemingway, “con dentro il fuoco del vulcano e il sole di Sicilia”.

D - Di che cosa parla “The Mercenaries”, primo racconto (in assoluto) del giornalista aspirante scrittore Hemingway?

R - Di cucina e vini di Sicilia, tradizioni e paesaggi della Taormina che nei primi anni del Novecento era ancora un grosso borgo di contadini e pescatori; e di un duello alla pistola per i begli occhi di una affascinante signora che ebbe come teatro il giardino di un ristorante, protagonisti un capitano mercenario americano dalla vita avventurosa, uscito vincitore da tante sanguinose battaglie combattute in vari continenti, ed un pilota della aviazione militare italiana, molto più giovane di lui, che si era particolarmente distinto nella prima guerra mondiale. E’ lo stesso capitano a raccontare quel duello, in un bar di Chicago, ad un gruppetto di suoi colleghi, orgoglioso di essersi battuto “per motivi d’onore”, per difendere la dignità propria e quella della donna con la quale cenava in un ristorante. Una siciliana “dagli occhi scuri e dalle labbra rosse e carnose”, che aveva conosciuto in treno viaggiando da Roma a Taormina (la



Il libro del biografo di Hemingway, Peter Griffin, che pubblica il racconto “The Mercenaries” concepito a Taormina, e altri inediti

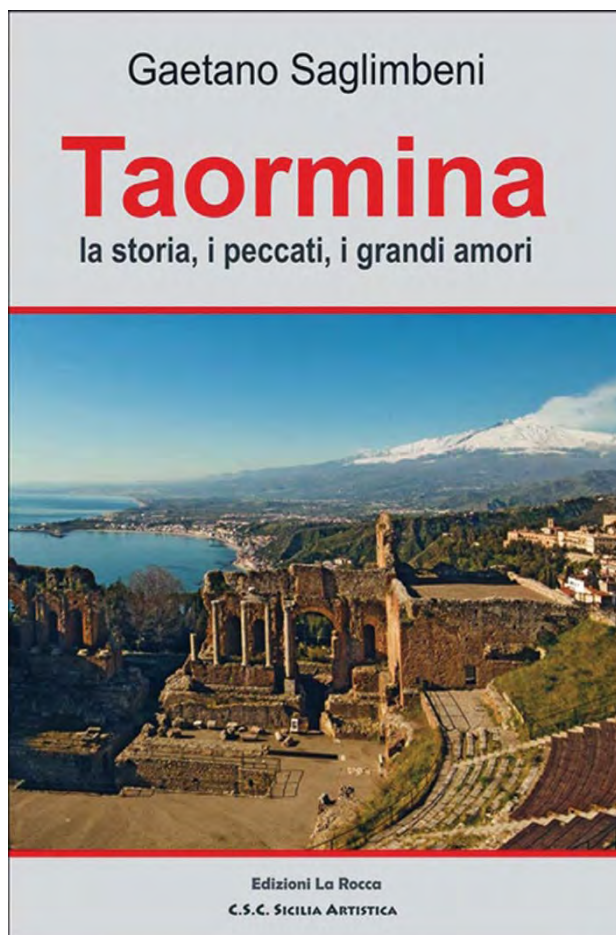
signora era salita alla stazione di Messina) ed aveva subito invitato a cena, lo stesso giorno dell'arrivo in Sicilia.

D - In che modo, secondo te, si potrebbe nobilitare questo esordio taorminese di Hemingway: promuovendo, tanto per cominciare, una edizione in lingua italiana del libro di Griffin ora ritrovato?

R - Certo che si potrebbe. Il paradosso (uno dei tanti paradossi che caratterizzarono la vita del grande Hemingway) non è soltanto che l'opera d'esordio di uno scrittore così importante sia apparsa in libreria 68 anni dopo, nel 1987, quando lui era morto da 26 anni (suicida a 62 anni, nel 1961); ma anche che queste sue pagine taorminesi non siano state mai tradotte in italiano e (ciò che è ancora più grave) nelle nostre librerie non esistano neppure in lingua inglese.

D - Passiamo ad un altro esordio, quello del giornalista Saglimbeni come scrittore, che risale al 1981. Le tue pubblicazioni su Taormina raccontano, con dovizia di particolari, curiosità storiche e culturali, personaggi e vicende che fecero scalpore in tutta Europa alla fine dell'Ottocento ed in un secolo e mezzo di turismo. Nella prefazione al tuo "Lady Chatterley e il mulattiere", il nostro collega e amico Melo Freni, afferma che il tuo libro "restituisce parte di un'atmosfera che inesorabilmente il tempo ha cancellato, ma dove viva rimane la suggestione dei ricordi: anche quelli di certe irripetibili passioni". Un bel complimento, certamente, per un giornalista-scrittore. Ma voglio anche ricordare, con i sei libri dedicati alla tua Taormina, altre tue stimate pubblicazioni come "Salvo Randone: una vita a teatro", "Divi, divine e divani-alcova" della vecchia Hollywood, "Dal vostro inviato" le tante storie, in giro per il mondo, da te raccontate, "I grandi amori della storia e dell'arte" e l'annunciata seconda edizione di "Lady Chatterley". Critici e lettori dei tuoi libri dicono che la prosa di Saglimbeni è "più da giornalista che da scrittore". Che ne dici di un giudizio del genere?

R - Ne sono felice, estremamente onorato: lo considero un giudizio lusinghiero, addirittura esaltante. Anche nei libri, preferisco scrivere da giornalista, come ho sempre fatto. Quarant'anni di giornalismo mi hanno insegnato (obbligato, dovrei dire) a scrivere con quella che, per chi sceglie di fare questo mestiere, è certamente la qualità migliore: la chiarezza.



Il volume di Saglimbeni che descrive le circostanze dell'esordio taorminese dello scrittore americano

di oggi, purtroppo, la chiarezza. Io me la sono conquistata con grande fatica e tanti sacrifici, strappando più volte il foglio che era già uscito dalla vecchia Olivetti e riscrivendolo nuovamente, se ritenevo che non fosse stato scritto in maniera sufficientemente chiara, e faccio di tutto per tenerla viva anche nella vecchiaia, quella virtù. ■



Foto d'epoca della villa di Taormina dove soggiornò Hemingway